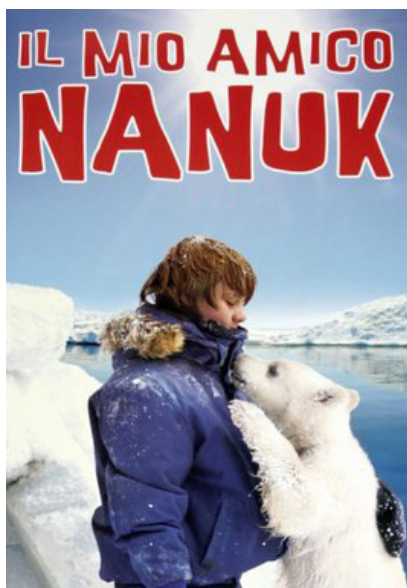


Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
per pensare e far pensare



Il mio amico Nanuk tit orig. *The Journey Home*

Soggetto: Brando Quilici
Sceneggiatura: Bart Gavigan, Hugh Hudson
Regia: Brando Quilici, Roger Spottiswoode
Genere: avventuroso
Fotografia: Peter Wunstorf
Montaggio: Pia Di Ciaula
Musiche: Lawrence Shragge
Scenografia: Eric Fraser
Costumi: Nicoletta Massone
Trucco: Pamela Athayde
Interpreti e personaggi: Dakota Goyo, Luke Mercier; Goran Višnjić, Muktuk; Bridget Moynahan, Madison Mercier; Kendra Leigh Timmins, Abbe Mercier; Linda Kash, zia Rita
Paesi, anno e casa di distribuzione in italiano: USA, Italia, Canada, 2014, Medusa Film.
Durata: 98'
Formato: Colori

Denso di spunti per la discussione ed eventuali lavori di approfondimento, *Il mio amico Nanuk*, lungometraggio di Brando Quilici, valente cineasta e documentarista italiano indipendente che ha lavorato per molti speciali su reti americane, figlio del celebre Folco, si presenta come una sorta di favola con al centro il rapporto di amicizia e di profonda intesa che si instaura tra un coraggioso adolescente e un cucciolo di orso polare dal pelo bianco. La storia che racconta, seppure contrassegnata da parecchi passaggi che tengono con il fiato sospeso, si conclude felicemente, e in modo davvero commovente. Il lieto fine nelle storie raccontate ai più giovani, o la soluzione di un problema o di una sfida che il protagonista o la protagonista realizzano, sono in grado di alimentare la speranza e la fiducia verso la vita e verso il futuro, e indicano loro la valenza cruciale dell'im-

¹ Già ordinario di *Didattica generale e pedagogia speciale* presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

pegno e del coraggio al fine di portare a compimento i propri progetti.² Soprattutto in quest'epoca così buia e distruttiva, un'epoca in cui le informazioni e le immagini positive sono rare e quasi occultate a favore di quelle orripilanti e continuamente proposte e ripetute delle bombe e dei delitti, la proiezione di questo film può costituire un'occasione di riflessione su come accanto alle persone adulte malvage e senza cuore, ve ne siano molte altre propense alla cura e all'agire costruttivo. Il regista, per costruire la storia del film, immagina che un'orsa arrivi in un villaggio con il suo piccolo e mentre la prima viene catturata e trasportata in elicottero lontano, a Cape Resolute, il secondo riesca a nascondersi in un magazzino ove viene trovato da Luke, il protagonista della vicenda, che decide di proteggerlo e di riportarlo alla madre, anziché consegnarlo ai Ranger, che lo farebbero rinchiudere in qualche zoo. Così l'adolescente, per realizzare il suo progetto, decide di attraversare settanta chilometri di banchisa. In questa impresa viene aiutato da Muktuk, personaggio di forte valenza educativa. Accanto a lui vi sono altri adulti generativi. In *Il mio amico Nanuk* Madison Mercier, la madre del giovanissimo protagonista, è infatti una ricercatrice impegnata che studia gli animali che popolano l'ambiente polare, in particolare gli affascinanti beluga, cetacei bianchi le cui strategie riproduttive sono assai complesse e quindi degne di attenzione per la loro salvaguardia. La zia di Luke, Rita, è una donna molto affettuosa che si prende cura dei nipoti, orfani di padre, quando la mamma si assenta per le sue ricerche sul campo. Il già nominato Muktuk è una guida artica esperta appartenente al popolo artico degli Inuit. Assai generoso ed altruista, migliore amico del defunto padre di Luke e di sua sorella Abbie, è un uomo che non rifiuta, a rischio della sua stessa vita, di aiutare Luke stesso nel suo progetto di salvare il cucciolo di orso bianco – al quale, assieme al suo giovane protettore, assegna il nome Nanuk, che in lingua inuit significa 'orso vagabondo', – e di farlo ricongiungere con la madre orsa, trasportata assai lontano. Luke sa bene che i cuccioli d'orso non possono vivere da soli almeno fino all'età di due anni, durante i quali debbono vivere a stretto contatto con la loro mamma, che insegna loro come difendersi e come procacciarsi il cibo. Avviene però che durante l'impegnativo viaggio fino all'estremo Nord, una tempesta e il crollo di immani blocchi di ghiaccio dividono Muktuk da Luke e il cucciolo d'orso. Trovatisi separati dalla loro guida, questi ultimi devono allora cavarsela da soli tra branchi di orsi polari, iceberg spaventosi, orche e lo scioglimento della banchisa polare. Se numerosi, da parte di figure adulte, come Muktuk, sono i gesti e le azioni di cura, di premura, nel film vi sono, al pari della vita reale, anche esempi di persone capaci di egoismo e di crudeltà, come i

² Dello stesso regista desidero segnalare anche il recente *Il ragazzo e la tigre* (2022), che, sulla base di una leggenda popolare, racconta del rapporto tra un cucciolo d'uomo e un cucciolo di tigre, con lo scopo di sensibilizzare al problema della diminuzione della popolazione di questo felino, di cui rimangono sulla Terra solamente 3.900 esemplari.

cacciatori di orsi bianchi o quelli che li vorrebbero ingabbiati a far mostra di sé negli zoo. Ad uno di questi, e precisamente al medico che lo prende in cura dopo che il ragazzo ha rischiato di morire assiderato, che gli propone di vendere Nanuk, Luke dice apertamente e con disprezzo: 'Io invece voglio difenderlo da quelli come te', segno chiaro che il ragazzo sa distinguere molto bene gli adulti che posseggono un cuore e quelli che pensano solo ai soldi. Il film è dunque assai interessante sul piano educativo perché mostra con chiarezza e inequivocabilità che si può scegliere tra il bene e il male, tra la generosità e l'egoismo; più pertinentemente, rispetto alla vicenda narrata nel film, tra un atteggiamento di rispetto e di amore verso la natura, e un atteggiamento verso di essa di puro consumo e spesso di profanazione. Aiutano a cogliere la sua abbagliante bellezza le fantastiche riprese dei paesaggi, artici e subartici in questo caso, effettuate dal valente cameramen Doug Allen, autore di innumerevoli documentari e reportage fotografici naturalistici effettuati soprattutto nelle Regioni polari. Le sequenze in cui compaiono i diversi personaggi umani del film, nonché il cucciolo d'orso bianco Nanuk – le cui location sono situate nella baia di Hudson, dove il Canada orientale, ma si potrebbe anche dire centrale, si affaccia sul Mar Glaciale Artico, nella Provincia di Manitoba – si intrecciano infatti con quelle che mostrano gli animali nel loro habitat naturale, girate ancora più a Nord, presso le Isole Svalbard, in una posizione del tutto differente, sempre nel Mar Glaciale Artico, a Nord dell'Europa, in territorio norvegese. Tutto ciò ripropone la magia che il cinema sa offrire nel costruire una storia che si avvale dell'artificio del montaggio di scene girate in luoghi geograficamente anche assai lontani tra loro, che vale la pena rintracciare in un atlante o in un globo terrestre, per una migliore conoscenza del pianeta sul quale viviamo. *Il mio amico Nanuk*, tra gli altri meriti, ha quello di far conoscere un mondo meraviglioso, inaspettatamente popolato da una serie di animali di terra e di cielo, e un popolo, quello eschimese, sapiente e particolarmente gentile. I contesti artici e subartici, pur popolati da una fauna variegata, sono tuttavia assai repulsivi per l'uomo. Al proposito, uno degli interessanti contenuti extra nel dvd, dedicato interamente alle riprese naturalistiche effettuate appunto da Doug Allan alle Isole Svalbard per conto del regista, testimonia la fatica costata al documentarista in quel contesto in cui è la natura a governare l'uomo, e non viceversa, come accade sempre più estesamente nelle altre zone della Terra, nonché la sua pazienza al fine di trovare ciò che gli interessava: un cucciolo d'orso bianco alle prese con le effusioni affettuose della sua mamma. Il piccolo d'orso che compare nelle scene assieme a Luke è in realtà l'orso Pezoo, nato a Pechino, e portato nei luoghi del set cinematografico con un aereo appositamente attrezzato. Come racconta il regista in una bella intervista³, non appena è stato possibile il giovane attore

³ Cfr. <https://www.comingsoon.it/cinema/news/il-mio-amico-nanuk-un-ragazzo-e-un-piccolo-orso-polare-legati-per-la-vita/n106777/>

Dakota Goyo, che impersona Luke, è stato fatto avvicinare all'animale, in modo tale che potessero conoscersi e così entrare in relazione, sotto la guida di un esperto. Il rapporto che nasce e si rafforza nel film risulta così toccante e tenero perché si è generato per davvero. Alla fine il film ispira un vero e proprio sentimento di condivisione e di profonda empatia verso gli animali, tale da indurre al loro rispetto e alla loro salvaguardia. Come avverte infatti il regista in un'interessante intervista contenuta in un altro extra del supporto audiovisivo, a causa dello scioglimento dei ghiacci, provocato dal riscaldamento globale, sempre più orsi cercano cibo nei centri abitati dell'Artico, e sempre più spesso accade che questi orsi vengano catturati e talvolta uccisi. Talvolta a rimetterci la vita sono anche le persone aggredite da questa specie di plantigradi affamati. Ma l'assunto del film è che la causa prima, ovvero la responsabilità di questa piaga del riscaldamento globale, che sta mettendo a repentaglio l'esistenza di molte specie di animali dei climi freddi, sta tutta nelle mani dell'uomo. In particolare i cuccioli di orso polare sono tra le creature maggiormente minacciate dai mutamenti ecologici causati dall'uomo negli ultimi decenni. La denuncia di questa responsabilità viene fatta nel film senza enfasi né toni moralistici, e tuttavia è ben chiara, e il messaggio ambientalista altrettanto nitido. Il film, pur girato in contesti in cui le temperature sono rigidissime, trasmette dunque un calore molto forte sul piano dei sentimenti, tale da scaldare il cuore e da aprire al sorriso. Luke e Nanuk interagiscono gioiosamente, quasi sempre giocando. Ripresi da vicino, senza l'ausilio di effetti digitali, i movimenti delle braccia e delle mani del primo e quelli delle zampe del secondo comunicano complicità, tenerezza, affetto, e appartenenza vera e reciproca, nonché volontà di cura e protezione. Rispetto a quest'ultima, nella scena in cui Luke sprofonda in una buca e si trova immerso nell'acqua ghiacciata, l'orsetto sembra davvero volerlo recuperare con una zampa per farlo risalire in superficie. Luke, prendendosi cura del cucciolo d'orso con coraggio e determinazione, fino a quando riesce a riconsegnarlo alla sua mamma, vive intensamente i suoi giorni, con tenacia e fiducia incrollabili, fedele al suo progetto, spendendo bene ogni minuto della sua esistenza. In *Il mio amico Nanuk* ci sono dunque dedizione e amore. Citando una famosa poesia di Rudyard Kipling, precisamente *Reward and Fairies*, da noi conosciuta come *Se – Lettera al figlio*, che varrebbe la pena di leggere con i giovani per intero, invitando alla riflessione condivisa verso dopo verso, Luke proclama in modo convinto: «Se riesci a riempire ogni inesorabile minuto dando valore a ognuno dei sessanta secondi, tua è la Terra e tutto ciò che contiene, e cosa più importante sarai un Uomo, figlio mio.»